



«La speranza fa entrare nel buio di un futuro incerto per camminare nella luce»

(Papa Francesco, Udienza 28 dicembre 2016)

Alle origini del Giubileo

Nella tradizione cattolica il Giubileo è un grande avvenimento religioso a livello planetario, significativo e coinvolgente. Giubileo richiama immediatamente, per assonanza, il sostantivo “giubilo”: i due termini sembrano apparentati etimologicamente e, in effetti, il Giubileo parla di un’incontenibile gioia non solo interiore ma anche visibile, udibile, tangibile esteriormente. Quindi c’è veramente un legame profondo: il giubilo è la manifestazione spontanea conseguente del Giubileo.

Se “giubilo” viene dal latino (“iubilare” = gridare con gioia), forse non tutti sanno che “giubileo” invece deriva dall’ebraico “jobel” che è... un antico strumento a fiato ricavato da un corno di ariete! Questo imprevedibile e, per ora, inspiegabile colpo di scena ci porta molto indietro nel tempo: nell’ambiente ebraico bibli-

co dell’Antico Testamento. È proprio qui che comincia la tradizione del Giubileo.

Inizialmente tale straordinario evento aveva una fondamentale connotazione religiosa e sociale. Secondo la Legge di Mosè ogni sette anni ricorreva l’anno sabbatico, durante il quale si lasciava riposare la terra e venivano liberati gli schiavi: era previsto inoltre il condono di tutti i debiti, secondo ben precise prescrizioni. E tutto ciò doveva essere fatto a gloria di Dio. Una cosa assolutamente impensabile oggi! Ogni cinquant’anni poi cadeva l’anno giubilare, che riprendeva e ampliava tutte le usanze di quello sabbatico celebrandole ancor più solennemente. Questo periodo speciale era annunciato a tutti proprio dal suono dello “jobel”. Ecco l’aspetto più peculiare e significativo del Giubileo: la liberazione della terra e degli schiavi. Non si poteva essere privati in maniera definitiva della terra (venduta o perduta) né si poteva restare per sem-

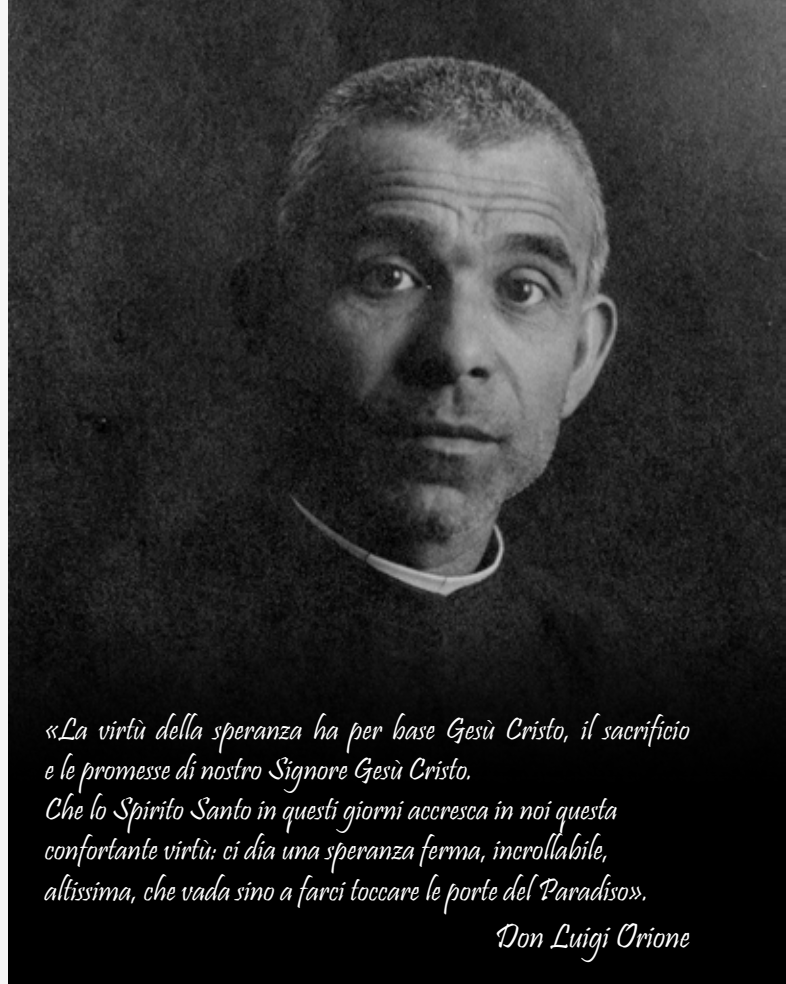
pre in una situazione di schiavitù, proprio perché era stato Dio a emancipare il suo popolo dalla schiavitù dell'Egitto (siamo tutti figli di Dio e fratelli fra di noi) e sempre Dio, Creatore e Signore dell'universo, aveva provvidenzialmente donato la sua "terra promessa" (tutta la creazione è un bene comune dell'intera umanità). L'anno giubilare apriva così orizzonti nuovi e originali di uguaglianza sociale, di solidarietà verso i più bisognosi, di remissione dei debiti, di riconciliazione tra contendenti, di una giustizia decisamente superiore a quella terrena, che proteggeva i più deboli e soccorreva i più poveri, restituendo dignità e speranza. Il profeta Isaia lo vedeva come un "anno di grazia del Signore": "Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore... per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto" (Is 61,1-3). Occorre purtroppo constatare - come forse qualcuno dei lettori avrà già intuito - che questa concezione così elevata, così idealizzata rimase più utopia che reale applicazione pratica.

Finché un giorno di circa duemila anni fa nella sinagoga di Nàzaret, uno sperduto villaggio della Galilea, riecheggeranno nuovamente quelle parole profetiche, attraverso la voce autorevole di Gesù, il Figlio di Dio, che le dichiarerà finalmente compiute da Lui stesso, con un significato inaudito, sorprendente, perché coinvolge direttamente Dio e il suo amore misericordioso: il riscatto dalla schiavitù materiale si realizza primariamente in ambito spirituale e morale con la liberazione dal peccato, dal male e dalla morte, per poi ripercuotersi concretamente in tutte le nostre possibili relazioni (con Dio, con noi stessi, con i fratelli, con il creato).

In pratica la realizzazione del progetto salvifico della Trinità, nell'incarnazione, passione, morte e risurrezione del Signore, apre una nuova era definitivamente "giubilare", il tempo della Chiesa, il nostro tempo.

Pellegrini di Speranza, il Giubileo 2025

L'improvvisa pandemia che ha recentemente scosso e martoriato l'intera umanità ha lasciato una ferita indelebile in tutti, tanto da aver persino modificato il nostro modo di vivere e aver minato le nostre sicurezze, suscitando dovunque paura e smarrimento. Papa Francesco, di fronte a questa sconvolgente



«La virtù della speranza ha per base Gesù Cristo, il sacrificio e le promesse di nostro Signore Gesù Cristo.

Che lo Spirito Santo in questi giorni accresca in noi questa confortante virtù: ci dia una speranza ferma, incommutabile, altissima, che vada sino a farci toccare le porte del Paradiso».

Don Luigi Orione

tragedia, non ancora del tutto superata, e di fronte alle tante attuali situazioni drammatiche di guerra, di miseria, di sfruttamento, di fame, di sofferenza, di solitudine, orienta, con delicata sapienza pastorale, il Giubileo 2025 sul tema della Speranza, affermando: «Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza. Per questo ho scelto il motto Pellegrini di speranza. Tutto ciò però sarà possibile se saremo capaci di recuperare il senso di fraternità universale, se non chiuderemo gli occhi davanti al dramma della povertà dilagante che impedisce a milioni di uomini, donne, giovani e bambini di vivere in maniera degna di esseri umani. Penso specialmente ai tanti profughi costretti ad abbandonare le loro terre. Le voci dei poveri siano ascoltate in questo tempo di preparazione al Giubileo che, secondo il comando biblico, restituisce a ciascuno l'accesso ai frutti della terra... Pertanto, la dimensione spirituale del Giubileo, che invita alla conversione, si coniughi con questi aspetti fondamentali del vivere sociale, per costituire un'unità coerente. Sentendoci tutti pellegrini sulla terra in cui il Signore ci ha posto perché la coltiviamo e la custodiamo, non trascuriamo, lungo

il cammino, di contemplare la bellezza del creato e di prenderci cura della nostra casa comune»(Papa Francesco, Lettera a S.E. Mons. Fisichella).

La Speranza, virtù teologale.

La Speranza, insieme alla Fede e alla Carità, è una virtù teologale e come tale si riferisce direttamente a Dio; ci dispone a vivere in relazione con la Santissima Trinità. Ha come origine, causa ed oggetto Dio Uno e Trino. Le virtù teologali fondano, animano e caratterizzano l'agire morale del cristiano, informando e vivificando tutte le virtù morali (cfr CCC 1812-1813).

“La speranza è la virtù teologale per la quale desideriamo il regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo. [...] La virtù della speranza risponde all'aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo; essa assume le attese che ispirano le attività degli uomini; le purifica per ordinarle al regno dei cieli; salvaguarda dallo

scoraggiamento; sostiene in tutti i momenti di abbandono; dilata il cuore nell'attesa della beatitudine eterna. Lo slancio della speranza preserva dall'egoismo e conduce alla gioia della carità.

La speranza cristiana si sviluppa, fin dagli inizi della predicazione di Gesù, nell'annuncio delle beatitudini. Le beatitudini elevano la nostra speranza verso il cielo come verso la nuova Terra promessa; ne tracciano il cammino attraverso le prove che attendono i discepoli di Gesù. Ma per i meriti di Gesù Cristo e della sua passione, Dio ci custodisce nella speranza che ‘non delude’(Rm 5,5).

Noi possiamo sperare la gloria del cielo promessa da Dio a coloro che lo amano e fanno la sua volontà. In ogni circostanza ognuno deve sperare, con la grazia di Dio, di perseverare sino alla fine e ottenere la gioia del cielo, quale eterna ricompensa di Dio per le buone opere compiute con la grazia di Cristo. Nella speranza la Chiesa prega che ‘tutti gli uomini siano salvati’(1Tm 2,4). Essa anela ad essere unita a Cristo, suo Sposo, nella gloria del cielo”(cfr CCC1817-1821).

Il Giubileo nella storia della Chiesa

La forma del Giubileo che vive oggi la Chiesa ha avuto inizio nel 1300, per opera di Papa Bonifacio VIII. Da alcuni anni un diffuso senso di pietà e di penitenza, un'ansia di purificazione dalle conseguenze del peccato accompagnata dall'esigenza di indulgenze, stava smuovendo la cristianità. Il Papa colse al volo questo sentimento, “inventando” una forma nuova delle concessioni indulgenziali tradizionali. Il 22 febbraio 1300, con la Bolla *Antiquorum habet fida relatio*, indisse il primo Anno Santo giubilare della storia: i pellegrini che avessero visitato con sincero spirito di pentimento e di conversione le Basiliche dei Santi apostoli Pietro e Paolo, avrebbero lucrato l'indulgenza plenaria.

Una moltitudine di cristiani si riversò a Roma da Oriente e da Occidente, gente di ogni età, cultura e ceto sociale con l'umile abito del pellegrino, affrontando fatiche e spese di un viaggio spesso lungo e pericoloso. Unica condizione richiesta era un impegno penitenziale serio e autentico unito alla consapevolezza dell'inestimabile grazia ricevuta in dono.

Il Papa volle imprimere una connotazione cristologica al Giubileo, dando inizio - e di conseguenza efficacia - all'Anno Santo retroattivamente dal Natale del 1299: la nascita di Gesù sarebbe stata il punto di riferimento del Giubileo.

Bonifacio VIII allargò l'indulgenza, con delicata sen-



La Speranza, particolare della scultura di Felipe Moratilla Parreto, Fede, Speranza e Carità



sibilità pastorale, anche ai “romei” (pellegrini) che erano morti lungo il cammino per la Città Eterna o che non erano riusciti a raggiungerla in tempo (entro il Natale del 1300).

Fu tale il successo di quella prima esperienza giubilare che non si aspettarono altri cento anni per un secondo Giubileo: Clemente VI, da Avignone, ne fissò la scadenza ogni cinquant'anni, aggiungendo alle due Basiliche da visitare, anche quella di San Giovanni in Laterano.

Fu Martino V, indicando l'Anno Santo per il 1425, a introdurre la novità dell'apertura della Porta Santa, allora a San Giovanni in Laterano.

Paolo II, con una Bolla del 1470, stabilì che in futuro il Giubileo si sarebbe svolto ogni 25 anni.

Nel 1500 Alessandro VI volle che le Porte Sante delle quattro basiliche (San Giovanni in Laterano, San Pietro, San Paolo fuori le Mura e Santa Maria Maggiore) venissero aperte contemporaneamente.

Fino al 2025 si sono celebrati in continuità (con pochissime eccezioni causate da complesse situazioni politiche) ben 26 Giubilei “ordinari”, cioè legati a scadenze prestabilite, a differenza di quelli “straordinari” indetti per qualche avvenimento o tema particolare, per esempio quello del 1933, in cui Pio XI ha voluto ricordare l'anniversario della Redenzione, quello del 1983, indetto da Giovanni Paolo II, che celebrava il 1950° anniversario della morte e risurrezione di Gesù, e quello della Misericordia, voluto da Papa Francesco nel 2015.

Perché “Anno Santo”?

Il Giubileo viene chiamato anche “Anno Santo”. Chiariamo prima di tutto il significato di “santità”. Dio esorta il popolo eletto: “Siate santi perché io sono santo” (Lv 11,45; 19,2: richiamo ripreso da Gesù: “Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” in

Mt 5,48 e da Pietro: “Come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta” in 1Pt 1,15-16), rivelandoci due verità complementari: prima di tutto che la “santità” è la caratteristica essenziale di Dio (tre volte “Santo” lo proclamiamo durante la Messa): e poi che, portando anche noi nel nostro DNA la sua santità - dal momento che siamo suoi figli, creati a sua immagine e somiglianza - dovremmo avere il desiderio e la gioia di vivere come il Padre, avendone la piena capacità: “La santità è una vocazione per tutti” (Papa Francesco).

Quando il Verbo di Dio si è incarnato, ha introdotto nel tempo la sua eternità, redimendo e santificando il tempo stesso. Come già detto prima, da quel momento è iniziato - e continua tuttora - l'Anno di grazia del Signore”.

L'Anno giubilare è, quindi, una ricorrenza speciale non solo per fare memoria, con gratitudine, della salvezza e della santificazione dell'umanità, ma soprattutto per promuovere la santità di vita di ciascuno di noi, dalla conversione autentica al consolidamento della fede, dalla testimonianza credibile all'impegno concreto nelle opere di Misericordia. *“Non lascia tranquillo alcuno il Giubileo, né alcuno il richiamo alla riforma interiore. Bisogna riprendere l'esame della coscienza, bisogna riconsiderare i benefici ricevuti da Dio, bisogna ricordare le tante promesse fatte, bisogna ripensare ai propri doveri, bisogna modificare tanti modi preferiti di pensare e di agire, e bisogna alla fine credere che è ancora possibile, con l'aiuto divino, diventare migliori. Non indugiamo di più”* (San Paolo VI).

L'Indulgenza plenaria

Quante volte abbiamo sentito parlare di “Indulgenze” senza capirne veramente il senso o addirittura caricando il termine dispregiativamente a causa delle nozioni apprese sui banchi di scuola che ce ne hanno presentato l'uso scorretto in alcune epoche della storia della Chiesa (come la “vendita delle indulgenze”).

In realtà l'Indulgenza non è altro che l'espansione alla massima potenza del perdono gratuito di Dio il quale, oltre a cancellare definitivamente i peccati individuali nel sacramento della Riconciliazione, elimina anche gli strascichi di quelle azioni, le contraddizioni che portiamo nell'anima, l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri pensieri e nei nostri comportamenti. È un surplus di grazia misericordiosa che ci viene donata attraverso la Chiesa: di fronte alle estreme conseguenze del peccato, giunge efficace

e travolgente l'estrema soluzione dell'amore tenerissimo di Dio.

L'Indulgenza è plenaria quando distrugge definitivamente qualsiasi residuo della conseguenza del peccato.

L'Indulgenza si può ricevere per se stessi e per i cari defunti.

Ci sono varie occasioni e determinate condizioni per ottenere questa Indulgenza: il Giubileo è sicuramente uno dei momenti favorevoli più opportuni per viverla in pienezza e con frutti abbondanti di fede, speranza e carità.

Le condizioni principali per fruire dell'Indulgenza sono:

- confessarsi sacramentalmente
- ricevere la SS. Eucaristia (possibilmente durante la Messa)
- pregare secondo l'intenzione del Papa.

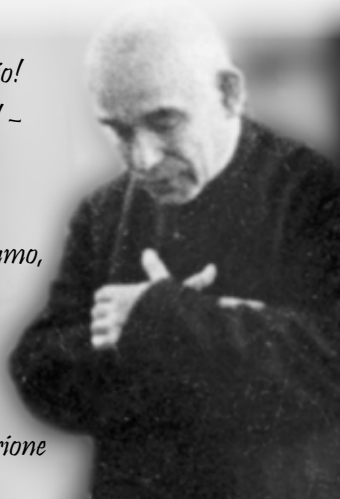
A queste si aggiunge il compimento di determinate opere (di pietà, di carità o di penitenza) proprie per lo specifico Giubileo.

Il Pellegrinaggio

Il pellegrinaggio è sicuramente l'aspetto più tipico del Giubileo. "Tutta la vita cristiana è come un grande pellegrinaggio verso la casa del Padre, di cui si riscopre ogni giorno l'amore incondizionato per ogni creatura umana, ed in particolare per il 'figlio perduto' (cfr Lc 15,11-32). Tale pellegrinaggio coinvolge l'intimo della persona allargandosi poi alla comunità credente per raggiungere l'intera umanità" (San Giovanni Paolo II). Il pellegrinaggio "geografico" che si compie durante l'Anno Santo è icona visibile di quel complicato cammino esistenziale: ed è pure "segno del fatto che la Misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrinaggio, quindi,

*Su amici, bravi amici, coraggio!
È l'anno Santo, è l'ora di Dio! -
È tempo che mettiamo a posto
la nostra coscienza,
è tempo che io e voi ci convertiamo,
una buona volta, sul serio.
Abbiamo un'anima,
dobbiamo salvarla!*

Don Luigi Orione



sia stimolo alla conversione" (Papa Francesco).

Come dopo aver raggiunto la meta si ritorna felici alle proprie case, arricchiti di esperienza, fortificati nell'animo, così anche il ritorno dal pellegrinaggio giubilare risulta importante quanto l'andata, perché è il tempo della risposta alla grazia divina, è il tempo dell'impegno e della testimonianza, senza il quale avrebbe poco senso lo stesso pellegrinaggio:

- *accolti*, siamo chiamati a condividere;
- *perdonati*, siamo chiamati ad essere misericordiosi;
- *graziati*, siamo chiamati a non condannare;
- *confortati*, siamo chiamati ad asciugare il pianto di chi soffre;
- *salvati*, siamo chiamati a soccorrere chi è in difficoltà;
- *liberati dal male*, siamo chiamati a guidare al bene chi si è smarrito;
- *risollevati*, siamo chiamati a lottare per la pace e la giustizia;
- *incoraggiati*, siamo chiamati a diffondere speranza;
- *vivificati*, siamo chiamati a portare gioia;
- *amati*, siamo chiamati a dare la vita.

Le basiliche e le chiese giubilari di Roma

Le quattro Basiliche papali in Roma sono San Pietro in Vaticano, San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore e San Paolo fuori le Mura. In esse vi sono le Porte Sante, che vengono aperte dal Papa per la durata dell'anno giubilare.

Il Giro delle Sette Chiese era un itinerario devozionale formalizzato e rivitalizzato nel XVI secolo da San Filippo Neri: i pellegrini giunti a Roma per il Giubileo dovevano visitare in un solo giorno per acquisire l'indulgenza desiderata le quattro Basiliche papali e altre tre chiese (San Lorenzo fuori le Mura, Santa Croce in Gerusalemme e San Sebastiano fuori le Mura). L'itinerario ha una lunghezza di circa 25 chilometri.

Per il Giubileo del 2025, inoltre, sono state indicate 13 chiese come particolari luoghi di ritrovo per i pellegrini. In queste chiese si terranno le catechesi in diverse lingue per approfondire il significato dell'Anno Santo: inoltre ci sarà la possibilità di vivere il sacramento della Riconciliazione e nutrire l'esperienza di fede con l'Eucaristia e la preghiera.

Le chiese sono: Chiesa di Santa Prisca: Basilica dei Santi Silvestro e Martino ai Monti; Chiesa di Santa Maria in Monserrato degli Spagnoli; Chiesa di San Giovanni Battista dei Fiorentini; Chiesa di Santa Maria del Suffragio; Chiesa di Santo Spirito dei Napoletani; Chiesa di Santa Caterina da Siena; Chiesa di Santa Maria dell'Orazione e Morte; Chiesa di Santa Maria in Vallicella; Chiesa di San Salvatore in Lauro; Chiesa di San Paolo alla Regola; Basilica di Sant'Andrea delle Fratte; Santuario del Divino Amore.

La Porta Santa, simbolo del Giubileo

La "Porta Santa" - altro elemento peculiare del Giubileo - concentra in sé una potente simbologia che dall'ambito biblico tocca la sfera ecclesiale e personale. Gesù ha detto: "Io sono la porta delle pecore. Tutti

coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati, Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo" (Gv 10,7-9). È Cristo, dunque, l'unica porta attraversando la quale siamo al sicuro, protetti, salvati e, allo stesso tempo, siamo introdotti nell'abbondanza della bontà di Dio. La Porta Santa allora - in quest'ottica cristologica - è "una Porta della Misericordia, dove chiunque entrerà potrà sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza" (Papa Francesco).

La Porta aperta è invito a entrare, è chiaro segno di accoglienza, di comprensione, di solidarietà e di consolazione. Non ci sono ingressi principali e ingressi secondari, né accessi per le autorità e scorciatoie per i raccomandati: la "Porta Santa" è unica, non fa alcuna distinzione né discriminazione né emarginazione.

Varcare quella soglia non può ridursi a un mero rituale più o meno emozionante, bensì deve essere una scelta libera e responsabile che implica la volontà sincera di lasciar fuori tutta la zavorra dei vizi, delle infedeltà, delle incoerenze, dei peccati per definire una direzione netta di conversione e mettersi risolutamente alla sequela del Buon Pastore.

Fino al 1975 la Porta Santa delle quattro basiliche romane era murata all'esterno e all'interno: all'apertura del Giubileo occorreva pertanto abbattere un vero muro, operazione che il Papa iniziava materialmente con tre colpi di martello per poi lasciare spazio ai muratori che completavano l'opera di demolizione; alla cerimonia di chiusura dell'Anno Santo, la Porta veniva nuovamente murata. Fu Paolo VI ad interrompere questa tradizione, non murando più esternamente la "Porta Santa" alla chiusura del Giubileo.

I 16 bassorilievi in bronzo della Porta Santa della Basilica di San Pietro rappresentano in 14 scene la storia della salvezza: 1) Il peccato e la cacciata di Adamo ed Eva dal paradiso; 2) L'Annunciazione; 3) Il Battesimo di Gesù; 4) La parabola del Buon Pastore; 5) La parabola del Padre misericordioso; 6) La guarigione del paralitico; 7) La peccatrice perdonata; 8) Gesù dice a Pietro che bisogna perdonare fino a "settanta volte sette"; 9) Gesù arrestato guarda Pietro che lo ha appena rinnegato; 10) Gesù in croce e il buon ladrone; 11) Cristo risorto appare a Tommaso; 12) Il Signore manda lo Spirito Santo agli Apostoli; 13) La Conversione di Saulo; 14) Papa Pio XII apre la Porta Santa nel Giubileo del 1950 (le parole della formella sono quelle del Signore nell'Apocalisse: "Ecco, sto alla porta e busso").



La Speranza non delude

Dalla Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025 Spes non contunditi.

Riscoprire la pazienza fa tanto bene a sé e agli altri. San Paolo fa spesso ricorso alla pazienza per sottolineare l'importanza della perseveranza e della fiducia in ciò che ci è stato promesso da Dio, ma anzitutto testimonia che Dio è paziente con noi, Lui che è “il Dio della perseveranza e della consolazione” (Rm 15,5). La pazienza, frutto anch'essa dello Spirito Santo, tiene viva la speranza e la consolida come virtù e stile di vita. Pertanto, impariamo a chiedere spesso la grazia della pazienza, che è figlia della speranza e nello stesso tempo la sostiene.

Da questo intreccio di speranza e pazienza appare chiaro come la vita cristiana sia un cammino, che ha bisogno anche di momenti forti per nutrire e irrobustire la speranza, insostituibile compagna che fa intravedere la meta: l'incontro con il Signore Gesù (nn. 4-5)

La speranza, insieme alla fede e alla carità, forma il trittico delle “virtù teologali”, che esprimono l'essenza della vita cristiana (cfr ICor 13,13; 1Ts 1,3). Nel loro dinamismo inscindibile, la speranza è quella che, per così dire, imprime l'orientamento, indica la direzione e la finalità dell'esistenza credente. Perciò l'apostolo Paolo invita ad essere “lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera” (Rm 12,12).

Sì, abbiamo bisogno di “abbondare nella speranza” (cfr Rm 15,13) per testimoniare in modo credibile e attraente la fede e l'amore che portiamo nel cuore: perché la fede sia gioiosa, la carità entusiasta: perché ognuno sia in grado di donare anche solo un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito, sapendo che, nello Spirito di Gesù, ciò può diventare per chi lo riceve un seme fecondo di speranza (n. 18).

Il prossimo Giubileo sarà un Anno Santo caratterizzato dalla speranza che non tramonta, quella in Dio. Ci aiuti pure a ritrovare la fiducia necessaria, nella Chiesa come nella società, nelle relazioni interpersonali, nei rapporti internazionali, nella promozione della dignità di ogni persona e nel rispetto del creato. La testimonianza credente possa essere nel mondo lievito di genuina speranza, annuncio di cieli nuovi e terra nuova (cfr 2Pt 3,13), dove abitare nella giustizia e nella concordia tra i popoli, protesi verso il compimento della promessa del Signore.

Lasciamoci fin d'ora attrarre dalla speranza e permet-

tiamo che attraverso di noi diventi contagiosa per quanti la desiderano. Possa la nostra vita dire loro: “Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore” (SaL 27,14). Possa la forza della speranza riempire il nostro presente, nell'attesa fiduciosa del ritorno del Signore Gesù Cristo, al quale va la lode e la gloria ora e per i secoli futuri (n. 25).

Testimoni di speranza nella Bibbia

La Bibbia riporta diverse storie emblematiche di persone che sono state “salde nella speranza contro ogni speranza”, come direbbe San Paolo (cfr Rm 4,18), perché hanno confidato totalmente nell'amore di Dio, si sono affidate alla sua misericordia, alla sua provvidenza, alla sua tenerezza. La loro pazienza, la loro perseveranza, la loro fiducia sono state premiate con risultati eccezionali e imprevedibili: l'intervento poderoso di Dio ha sovvertito sconfitte certe e situazioni irrimediabili: ha reso fertili grembi e terre insanabilmente aride: ha trasformato cuori di pietra in cuori di carne, il lutto in festa, lo schiavo in re: ha superato condizioni irreversibili come la disperazione e la morte. Maria nel Magnificat canta questa speranza e il suo compimento. Ricordiamo qui brevemente tre



Jan II Provost, Abramo, Sara e l'Angelo

personaggi dell'Antico Testamento che sono per noi esempi straordinari di fede e speranza.

Abramo era molto avanti negli anni come sua moglie Sara che per giunta era sterile. Il Signore gli promette una terra nuova e una rilevante posterità numerosa come le stelle del cielo, una cosa assurda secondo la logica e l'esperienza degli uomini. Eppure "confidando in questa promessa, Abramo si mette in cammino, accetta di lasciare la sua terra e diventare straniero, sperando in questo 'impossibile' figlio che Dio avrebbe dovuto donargli nonostante il grembo di Sara fosse ormai come morto. Abramo crede, la sua fede si apre a una speranza in apparenza irragionevole; essa è la capacità di andare al di là dei ragionamenti umani, della saggezza e della prudenza del mondo, al di là di ciò che è normalmente ritenuto buonsenso, per credere nell'impossibile. La speranza apre nuovi orizzonti, rende capaci di sognare ciò che non è neppure immaginabile. La speranza fa entrare nel buio di un futuro incerto per camminare nella luce" (Papa Francesco, Udienza 28 dicembre 2016).

Giuseppe, penultimo figlio di Giacobbe e Rachele, era detestato dai suoi fratelli maggiori, che decidono di eliminarlo vendendolo ad alcuni mercanti diretti in Egitto. In quel paese straniero, Giuseppe, diventato schiavo, non smette di confidare nell'amicizia fedele e protettiva di Dio, anche quando tutto sembra una trappola crudele e disumana senza via d'uscita. E avviene l'imponderabile: dopo varie peripezie da schiavo oppresso Giuseppe diventa la seconda autorità dell'intera nazione dopo il faraone. La sua speranza diviene perdono, benedizione e salvezza anche per i suoi fratelli e per il suo popolo che vengono accolti in pace in Egitto, nel momento drammatico di una terrificante carestia nella loro terra.

Ester, pia giovinetta ebrea, viene scelta come regina dal re Artaserse in Persia. Confidando totalmente nel Signore e a rischio della propria vita, riesce a salvare il suo popolo da un terribile piano di morte ordito dal nemico Amàn.

La speranza non delude mai!

Maria, Madre della Speranza

La Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, del Concilio Vaticano II, afferma che la beata Vergine "brilla ora sulla terra innanzi al peregrinante popolo di Dio, quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore" (n. 68). La liturgia della Chiesa considerando la funzione della beata Vergine nella storia della salvezza, spesso la invoca "Speranza nostra" e "Madre della Speranza": inoltre nel Messale proprio della Beata Vergine Maria un intero formulario è dedicato a Maria, "Madre della santa Speranza". Nel 2020 Papa Francesco ha disposto che nelle Litanie lauretane siano inserite tre nuove invocazioni, tra le quali: "Madre della Speranza".

"Maria - nota il Santo Padre - ha attraversato più di una notte nel suo cammino di madre. Fin dal primo apparire nella storia dei vangeli, la sua figura si staglia come se fosse il personaggio di un dramma. Non era semplice rispondere con un 'sì' all'invito dell'angelo: eppure lei, donna ancora nel fiore della giovinezza, risponde con coraggio, nonostante nulla sapesse del destino che l'attendeva... Quel 'sì' è il primo passo di una lunga lista di obbedienze che accompagneranno il suo itinerario di madre... Maria accoglie l'esistenza così come essa si consegna a noi, con i suoi giorni felici, ma anche con le sue tragedie che mai vorremmo avere incrociato. Fino alla notte suprema di Maria, quando il suo Figlio è inchiodato al legno della croce...

Maria 'stava', semplicemente era lì. Eccola nuova-



mente, la giovane donna di Nazareth, ormai ingrigità nei capelli per il passare degli anni, ancora alle prese con un Dio che deve essere solo abbracciato, e con una vita che è giunta alla soglia del buio più fitto. Maria ‘stava’ nel buio più fitto, ma ‘stava’. Non se ne è andata. Maria è lì, fedelmente presente, ogni volta che c’è da tenere una candela accesa in un luogo di foschia e di nebbie. Nemmeno lei conosce il destino di risurrezione che suo Figlio stava in quell’istante aprendo per tutti noi uomini: è lì per fedeltà al piano di Dio di cui si è proclamata serva nel primo giorno della sua vocazione, ma anche a causa del suo istinto di madre che semplicemente soffre, ogni volta che c’è un figlio che attraversa una passione... La ritroveremo nel primo giorno della Chiesa, lei, madre di speranza, in mezzo a quella comunità di discepoli così fragili... Per questo tutti noi la amiamo come Madre. Non siamo orfani: abbiamo una Madre in cielo, che è la Santa Madre di Dio. Perché ci insegna la virtù dell’attesa, anche quando tutto appare privo di senso: lei sempre fiduciosa nel mistero di Dio, anche quando Lui sembra eclissarsi per colpa del male del mondo. Nei momenti di difficoltà, Maria, la Madre che Gesù ha regalato a tutti noi, possa sempre sostenere i nostri passi, possa sempre dire al nostro cuore: ‘Alzati! Guarda avanti, guarda l’orizzonte’, perché Lei è Madre di speranza” (Papa Francesco, Udienza generale, 10 maggio 2017).

Giuseppe, Maestro di Speranza

Accanto a Maria c’è Giuseppe, discendente di lesse e di Davide; anche lui ha creduto alle parole dell’angelo, e guardando Gesù nella mangiatoia, medita che quel Bambino viene dallo Spirito Santo, e che Dio stesso gli ha ordinato di chiamarlo così, ‘Gesù’. In quel nome c’è la speranza per ogni uomo, perché mediante quel figlio di donna, Dio salverà l’umanità dalla morte e dal peccato” (Papa Francesco, Udienza generale, 21 dicembre 2016). Giuseppe, “uomo giusto”, vive la sua vocazione di custode di Maria, di Gesù, della Chiesa “nella costante attenzione a Dio, aperto ai suoi segni, disponibile al suo progetto, non tanto al proprio” (Papa Francesco, omelia, 19 marzo 2013) ed è sempre pronto a fare la volontà del Padre.

Egli si affida a Dio in particolar modo nei momenti più difficili, più incomprensibili, più dolorosi e si fida totalmente di Lui, saldo nella speranza contro ogni speranza (cfr Rm 4,18). “Tante volte accadono avvenimenti di cui non comprendiamo il significato. La nostra prima reazione è spesso di delusione e ribellione. Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa

apparire ai suoi occhi misterioso, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia”, perché ha accolto Dio definitivamente e gioiosamente nella sua vita. La sua forza è la speranza indistruttibile nella bontà, nella potenza, nella fedeltà del Signore. Giuseppe diventa così per noi “Maestro di Speranza”.

Nell’originale e meraviglioso capolavoro architettonico della Sagrada Familia a Barcellona, si può ammirare la facciata della Natività che è articolata in tre portali dedicati alle virtù teologali. La Speranza è illustrata plasticamente proprio dalla figura di San Giuseppe che guarda con intensità e tenerezza il bambino Gesù: intorno si sviluppano tre scene, tre importanti eventi della sua vita: il matrimonio con Maria, la fuga in Egitto e la strage degli innocenti. Giuseppe affronta ogni prova nella speranza in Dio. Per questo al secondo livello del portale, Giuseppe è posto simbolicamente alla guida della barca che è la Chiesa (contraddistinta dalla lampada accesa della fede e dall’ancora della speranza), come protettore ed esempio vivo di Speranza.



Sagrada Familia, particolare della facciata della Natività



«Riponiamo in nostro Signore ogni speranza e fiducia, rafforzando in Dio la nostra volontà e i buoni propositi, perché, senza Dio, non si edifica. Senza Dio, i vincoli stessi sociali sono catene, i frutti della scienza e delle arti immiseriscono; e la vita, sia pur condotta in una Casa religiosa, non è vita di Dio, e diventerebbe uno skadiglio o un martirio, o peggio!»

Dio solo è il fondamento di ciò che resta, di ciò che ha valore eterno: Dio è il fine di tutti i beni, l'altezza della vita, il respiro dell'anima: e fortissimo conforto dei suoi servi è lo sperare in Dio».

(Strenna natalizia, 8 dicembre 1922; Lettere I, 454)



Preghiera del Giubileo 2025

*Padre che sei nei cieli,
la fede che ci hai donato
nel tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di carità effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata speranza per l'avvento del tuo Regno.*

*La tua grazia ci trasformi in coltivatori operosi
dei semi evangelici che lievitano l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando, vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.*

*La grazia del Giubileo ravvivi in noi,
Pellegrini di Speranza, l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero la gioia e la pace del nostro Redentore.*

A te Dio benedetto in eterno sia lode e gloria nei secoli.

Amen.